

per le corse ciclistiche, per le partite di foot ball, per i fuochi artificiali, nelle feste dei Protettori, e per gli esercizi dei soldati nel tempo della residenza delle reclute.

Dialetto barlettano — Sull'esempio di notissimi studiosi di lingue romanze (vedi *D'Ovidio* e *Meyer-Lübke*) credo poter dare un primo modestissimo saggio sulle nozioni grammaticali del dialetto barlettano. Fonologicamente guardato, il dialetto barlettano non ha suoni diversi dall'alfabeto italiano. Si osserva che, tra le vocali, *a* vale *la* (artic. ital.) In questo caso è pronunciata debolmente o stretta e si può scrivere 'a; vale *a* (prop. di termine) quando si pronunzia forte od aperta e si può scrivere 'a. Se è verbo si scrive con l'accento grave (à). La *e* alle volte si pronunzia aperta ed equivale alle proposizioni di termine italiane *ai*, *alle* oppure corrisponde al verbo essere ed allora si distingue per l'accento grave (è); il più delle volte però, nel mezzo e in fine di parola, si pronunzia affievolita, come l'*e* muta dei francesi, ed allora si scrive capovolta (ə). A principio di parola si sopprime.

Anche la *j* alcuni la usano quando ha luogo il doppio *i*; es: *jə* = *iiə* = *io*. Quando una vocale porta sovrapposto l'accento acuto quell'accento è uguale ad un *i*, così: *c'* = *ci*; *s'* = *si*. Ancora le consonanti *sc* e *sg* si possono scrivere semplicemente *s'* e *z'* = es: *pascere* = *pasca* o *pas'ə*; *leggere* = *leisca* o *leiz'ə*; il *ch* si cambia in *K* se la pronunzia è schiacciata come in *kiù* = *più*, *okki* = *okkiərə*, occhi; si usa la *z* lunga o doppia se la pronunzia è aspra come nella